

## Sicurezza. Ricerca su 5mila dipendenti

# Stress sul lavoro?

## La causa è il collega più che il capo

**Marco Bellinazzo**

MILANO

Problemi d'ansia, disturbi del comportamento alimentare e anomalie nella sfera sessuale, eccesso di sudorazione e tachicardia, somatizzazioni e sintomi depressivi, apatia, abbassamento del tono umorale, perdita di stimoli e di motivazione anche per le normali attività quotidiane.

Sono questi i sintomi più frequenti dello stress lavoro-correlato, messi in evidenza dall'indagine realizzata da Sipiss, la Società italiana di psicoterapia integrata per lo sviluppo sociale, su un campione di 5mila lavoratori che dal 2006 al 2009 si sono rivolti al servizio di assistenza psicologica telefonica istituito dal centro «FerrariSinibaldi». I risultati dell'indagine - presentati oggi a Milano nel corso del convegno "Lo stress occupazionale e i rischi psicosociali" (ore 9 presso il Palazzo delle Stelline) - rappresentano un contributo per delineare i margini di quella situazione di disagio dei dipendenti che oggi il datore di lavoro ha l'obbligo di prevenire e rimuovere. Un obbligo che il correttivo al testo unico sulla sicurezza del lavoro (decreto legislativo 106/09) ha rinviato formalmente al 1° agosto 2010. Già entro la fine di dicembre però la commissione consultiva del ministero del Lavoro sarà chiamata ad elaborare le linee guida che dovranno aiutare le imprese ad individuare, appunto, le fonti di rischio derivanti dallo stress lavoro-correlato da inserire nel proprio documento di valutazione.

Per identificare con più precisione le diverse forme di disagio denunciate dai lavoratori, gli psicoterapeuti della Sipiss (presieduta da Giuseppe Ferrari) hanno classificato sei tipologie di problematiche. Le fonti di stress più diffuse derivano da problematiche relazionali (nel 42% dei casi) e da dissidi legati all'umore (20%) o alle pre-

stazioni (14%). Per oltre la metà dei lavoratori le situazioni di disagio "relazionale", infatti, nascono più che dalla relazione con il capo, dalla competizione con i colleghi.

C'è poi una quota di stress (per ora bassa, il 5%, ma in forte crescita) connessa alle dipendenze e, in particolare, alle "nuove dipendenze" (rispetto a quelle tradizionali come alcol e droghe). Emblematica è la vicenda dei social network. Molti lavoratori "stressati" finiscono per usare internet in modo compulsivo durante la giornata, incluse le ore lavorative. Il bisogno incontrollabile di entrare

### LE LINEE GUIDA

Entro fine anno il ministero del Welfare dovrà fornire le linee guida per completare i documenti di valutazione

in rete porta a un immediato piacere che sfocia però in un senso di impotenza. I soggetti più esposti a questo genere di rischio hanno tra i 25 e i 34 anni, hanno una buona conoscenza dell'informatica, e spesso sono isolati per ragioni lavorative (per esempio, per turni notturni di lavoro) o geografiche. «Lo stress lavorativo dovrebbe essere risolto sul nascere, in azienda - spiega l'avvocato Fabrizio Daverio, esperto del settore -. Una volta che è esploso in modo patologico, i tribunali possono fornire solo soluzioni riparative. Ma occorre molta cautela perché spesso si deve combattere con "falsi casi" di stress, prospettati in modo strumentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA